

gione camminano verso la loro elevazione morale e materiale, e coloro i quali vogliono condurle debbono di necessità, per affezionarle a sè, parlare loro dei diritti, i quali sono assai più cari, è naturale, che i doveri; e le classi più agiate, che reagiscono a questo movimento, pensano anch'esse molto più ai propri diritti, che ai propri doveri.

Siamo dunque in tempo, in cui il diritto rifugge, ma il dovere è nascosto, e pure il sentimento del dovere e del sacrificio è una delle parti fondamentali della educazione, perchè è su questo, che riposa la convivenza civile.

Che cosa ci rimane a fare per dare impulso educativo al nostro popolo? Ci rimane da confidare nella scuola e negli organi collaterali alla scuola stessa. Dunque è necessario dare un vigoroso impulso (nei programmi, nelle norme, nella elezione dei maestri, in tutto ciò che riguarda la scuola) all'indirizzo educativo; come anche occorre che il Governo dia incremento ed aiuto largo a tutte quelle istituzioni, che si prefiggono di educare.

I ricreatori sono, a parer mio, una istituzione, così come si trova, errata; bandiere, assise, trombe, passeggiate; esteriorità; manca la sostanza educativa. Ma non altrettanto si può dire degli educatori, i quali, invece, si prefiggono ottimi fini e danno eccellenti risultati. Le dame vengono a contatto del popolo, ne vedono i bisogni, ne sentono le sofferenze, comprendono che deve esserci una giustizia sociale; e il popolo, d'altra parte, che si vede trattato con sollecito affetto, rifugge dall'odio di classe. I bambini sono nutriti, vestiti; essi non ricevono più i soliti rabbuffi, che il padre e la madre, stanchi del lavoro, la sera, tornati a casa, danno loro per educarli, ma invece è la voce della gentilezza e della affettuosità che essi ascoltano per la prima volta; e bisogna vedere di quali miracoli è capace questa voce del sentimento in quelle piccole anime!

Gli istituti degli educatori sono ottimi e vanno incoraggiati e diffusi per quanto è possibile; così con essi vanno incoraggiati e diffusi tutti quegli altri istituti, che di educare il popolo si prefiggono.

Io ho terminato il mio breve discorso, ma non posso porre fine ad esso, se non ricordando un'antica, e pur sempre grande verità: non basterà che il popolo conosca l'alfabeto, se esso non sarà civilmente e moralmente educato. (*Vive approvazioni! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camerini.

(*Non è presente*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Onorevoli colleghi, sarebbe audacia la mia se volessi discutere a fondo il problema della scuola popolare, dopo che un illustre parlamentare ha trattato ieri l'argomento in modo così brillante.

Mi risuona ancora all'orecchio la voce armoniosa dell'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale artisticamente lungeggiava la condizione dell'Italia nei rapporti dell'istruzione popolare. Il confronto era sconcertante! Molta inferiorità da parte nostra; bisogna dirlo, e con vergogna! È ben lungi da me anche la pretesa di voler qui portare un contingente nuovo di lumi, o di competenza. Se non che il fatto dell'interesse generale, col quale il paese segue le discussioni in materia di scuole e di insegnanti, a me pare che basti per giustificare la convenienza, l'opportunità che ognuno, il quale, o per debito di ufficio, o per qualsiasi altra ragione, ha avuto familiarità con l'istruzione pubblica, faccia udire la sua voce, tanto per esprimere un pensiero, per affermare un convincimento.

Vediamo: innanzi tutto constato questo fatto, che l'onorevole ministro e la Commissione hanno fatto sforzi lodevolissimi per avvicinarsi il più possibile agli ideali degli amici della scuola.

Ma la portata di questa legge rimane ancora ben lungi da questi ideali, che sono tanto più elevati e hanno un'importanza tanto maggiore di quella delle disposizioni legislative poste in discussione. In sostanza pare che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore nelle loro belle, dotte, esaurienti relazioni dicano: vorremmo poter fare di più, vorremmo poter fare di meglio; ma poichè questo non è possibile, accontentatevi di quel tanto che vi possiamo dare, e, per il momento, non domandate di più. Realmente se di più non si può fare, accontentiamoci.

Ma è proprio vero, onorevole ministro, è proprio vero, egregio relatore, che esaminando accuratamente questi articoli di legge non si riesca, con qualche ritocco, con un po' di buona volontà da parte di tutti, a renderli migliori e più efficaci?

È quello che mi propongo di esaminare. (*Movimento del relatore*).

L'onorevole relatore mi fa cenno che Arpagone (l'onorevole Luzzatti) è stato avaro di sorrisi verso il collega Maggiorino... Vediamo: anzitutto io mi compiaccio che con questa legge siano stabiliti provvedimenti i quali non abbiano per iscopo esclusivo di giovare al maestro. Poichè, francamente, sino ad ora si è considerato troppo, a parer mio, il complesso problema scolastico dal